

I nuovi contesti educativi e la didattica dell'inclusione.

La scuola italiana di oggi è caratterizzata dalla presenza di classi estremamente eterogenee. Il docente deve relazionarsi, infatti, con alunni che hanno non solo stili cognitivi differenti, ma che possono presentare disabilità, situazioni di svantaggio sociale, culturale e linguistico, difficoltà specifiche o generiche di apprendimento. Oggi più che mai, dunque, i docenti sono chiamati a rispondere in modo adeguato ai bisogni formativi di una grande varietà di studenti e a muoversi nel rispetto di tutte le diversità. Le differenze dei singoli diventano una risorsa da valorizzare e da cui partire per promuovere un processo di apprendimento in cui tutti siano partecipi e "inclusi". In un contesto di inclusività, l'insegnante accoglie le caratteristiche e le potenzialità di ogni ragazzo, per valorizzarne l'unicità: la diversità diventa quindi il potenziale a cui attingere per migliorare la situazione educativa, sociale e didattica dell'intera classe.

Una didattica inclusiva efficace tiene conto di tre elementi principali (Ianes e Cramerotti, 2013)

1. il funzionamento umano differente: si tratta di riconoscere, accogliere e comprendere le diversità fra gli alunni, intendendo con diversità sia situazioni problematiche sia modi diversi di apprendere e relazionarsi;
2. l'equità: occorre valorizzare le differenze, dando uguale importanza ai singoli e alle loro peculiarità;
3. l'efficacia tecnica e la piena partecipazione sociale: è importante promuovere offerte formative in grado di sviluppare il massimo del potenziale dei singoli alunni in contesti naturali di buona partecipazione sociale.

Nell'ambito di offerte formative efficaci, la modalità di insegnamento del docente deve tenere conto dell'importanza di costruire una rete accessibile a tutti, rispettando le individualità. La prerogativa di chi educa nella scuola dovrebbe essere quella di accogliere e raccogliere le idee e le strategie di apprendimento di ciascun alunno, per poi poterle estendere a tutti, utilizzandole nei tempi e nei modi che ritiene più opportuni.

Il concetto di Bisogno Educativo Speciale

In un sistema scolastico che punta all'inclusione di tutti gli alunni, e non solo all'integrazione dei diversamente abili, si è affermato il concetto di Bisogno Educativo Speciale (BES). Con questa espressione si intende qualsiasi difficoltà evolutiva in ambito educativo e di apprendimento che si manifesta in un funzionamento problematico, transitorio o permanente, che danneggia il soggetto riducendone la possibilità di sviluppo. Il concetto di BES nasce e si definisce sulla base del modello diagnostico ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health, Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute), elaborato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2002), che considera la persona nella sua totalità in una prospettiva bio-psico-sociale. Ciò significa che il concetto di salute, tradizionalmente inteso come assenza di malattia, viene superato da una nuova visione che intende la salute come funzionamento globale, sistemico e complesso dell'individuo e come la risultante dell'interazione di diversi fattori (Modello ICF, OMS, 2002/2007):

- ▶ condizioni fisiche;
- ▶ funzioni corporee;
- ▶ strutture corporee;
- ▶ attività personali;
- ▶ partecipazione sociale;
- ▶ fattori contestuali ambientali;
- ▶ fattori contestuali personali

Parlare di Bisogni Educativi Speciali potrebbe far pensare a qualcosa che si allontana dalla normalità ed è trattato nei manuali diagnostici, ma non è così. Infatti, con il termine "speciale" si intende la necessità di

attivare le risorse e le competenze più idonee ed efficaci a risolvere, nella normale attività didattica, un problema di apprendimento. Secondo questa chiave di lettura, il concetto di BES non è né clinico né medico, e non rientra in alcun sistema di classificazione delle patologie.

Chi sono gli alunni con BES

I Bisogni Educativi Speciali rappresentano una macrocategoria in cui rientrano alunni che vivono situazioni e difficoltà di vario genere. Nello specifico, le tipologie di BES riguardano:

- ▶ alunni con disabilità (Legge n. 104/1992);
- ▶ alunni con Disturbi Specifici di Apprendimento (Legge n. 170/2010);
- ▶ alunni con particolari difficoltà di apprendimento, derivanti da situazioni di svantaggio sociale, economico, culturale, linguistico. Gli alunni stranieri, in questo senso, possono evidenziare difficoltà dovute alla non conoscenza della lingua e della cultura italiana;
- ▶ alunni con disturbi evolutivi specifici non certificabili ai sensi della Legge n. 104/1992 o della Legge n. 170/2010.

Come si individuano i BES

Secondo quanto affermato nella Circolare ministeriale n. 8/2013, il compito di rilevare la presenza dei BES nella scuola è affidato al Gruppo di Lavoro per l'Inclusività (GLI). Più precisamente, il GLI svolge i seguenti incarichi:

- ▶ rilevazione BES;
- ▶ raccolta e documentazione degli interventi didattico-educativi;
- ▶ consulenza e supporto ai docenti;
- ▶ rilevazione e monitoraggio del livello di inclusività della scuola;
- ▶ elaborazione di un Piano Annuale per l'Inclusività (PAI) ,

Strumenti e metodologie per promuovere una didattica inclusiva

Gli strumenti chiave a disposizione delle istituzioni scolastiche per la progettazione didattico-educativa calibrata sull'alunno con Bisogni Educativi Speciali sono:

- ▶ il Piano Educativo Individualizzato (PEI);
- ▶ il Piano Didattico Personalizzato (PDP).

Il Piano Educativo Individualizzato (PEI) è lo strumento per l'integrazione nella scuola degli alunni con disabilità. Viene redatto all'inizio dell'anno scolastico, ma se lo si ritiene necessario, a seguito del monitoraggio degli obiettivi raggiunti e delle modalità attuate può subire modifiche in qualunque momento. Nel PEI devono essere esplicitati tutti gli interventi volti a una presa in carico globale dell'alunno con disabilità in modo condiviso da parte di tutti i docenti (insegnante di sostegno e docenti curricolari), del Servizio Sanitario Nazionale, delle istituzioni del territorio e della famiglia. In particolare, il Piano Educativo Individualizzato deve contenere:

- ▶ la descrizione della programmazione didattica;

- ▶ le finalità e gli obiettivi didattici, educativi e di socializzazione;
- ▶ gli obiettivi di apprendimento nelle diverse aree, in correlazione con quelli previsti per l'intera classe;
- ▶ la programmazione di attività specifiche;
- ▶ l'indicazione dei metodi e dei materiali didattici di supporto (strategie, orari, tecnologie ecc.);
- ▶ i criteri e i metodi di valutazione, da intendere come valutazione dei processi e non solo della performance;
- ▶ le modalità di integrazione tra attività scolastiche ed extrascolastiche. L'obiettivo è garantire l'inclusione scolastica dello studente diversamente abile favorendo il miglioramento delle sue abilità sociali e dell'apprendimento.

Ad avvio inizio anno scolastico, dopo il primo periodo di osservazione, nell'ambito dei Consigli di classe di ottobre, i docenti contitolari o consiglio di classe definiscono le linee didattico educative e le modalità con cui attuare il processo di inclusione. La definizione dei bisogni educativi si fonda sia sulle osservazioni sistematiche sia sulle condizioni di funzionamento, riportate nel Profilo Dinamico funzionale (PDF). Il docente di sostegno contatta la famiglia e condivide le scelte didattico-educative. In questa sede la famiglia, qualora vi siano figure professionali esterne che interagiscono con la bambina o il bambino, l'alunna o l'alunno, rilascia l'autorizzazione alla scuola affinché possano essere presi contatti con tali figure. Entro il mese di novembre si tiene il primo incontro del GLO (gruppo di lavoro operativo) in cui, accanto alle figure esterne, partecipano il Referente dell'Inclusione, i genitori, il docente di sostegno e il coordinatore di classe. I docenti contitolari e il consiglio di classe elaborano e approvano il P.E.I. Il monitoraggio del P.E.I. avviene periodicamente nel corso dell'anno scolastico, al fine di accertare il raggiungimento degli obiettivi e apportare eventuali modifiche o integrazioni. Il P.E.I. è, altresì, aggiornato in presenza di nuove e sopravvenute condizioni di funzionamento della persona.

Il Piano Didattico Personalizzato (PDP) La Legge n. 170/2010 assegna alle istituzioni scolastiche il compito di individuare le forme didattiche e le modalità di valutazione più adeguate affinché gli alunni con DSA possano raggiungere il successo formativo. Il Decreto ministeriale del 12 luglio 2011 introduce a questo scopo il Piano Didattico Personalizzato (PDP), poi esteso con la Direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 a tutti gli alunni con Bisogni Educativi Speciali. La Nota ministeriale prot. n. 1143 del 17 maggio 2018 ha però attenuato la necessità di generalizzare la predisposizione del Piano Didattico Personalizzato anche agli alunni non certificati ai sensi della Legge n. 170/2010, precisando che «I docenti e i dirigenti che contribuiscono a realizzare una scuola di qualità, equa e inclusiva, vanno oltre le etichette e, senza la necessità di avere alcuna classificazione "con BES" o di redigere Piani Didattici Personalizzati, riconoscono e valorizzano le diverse normalità, per individuare, informando e coinvolgendo costantemente le famiglie, le strategie più adeguate a favorire l'apprendimento e l'educazione di ogni alunno loro affidato». Il PDP deve essere deliberato dal Consiglio di classe o dal team dei docenti entro i primi tre mesi dell'anno scolastico e deve essere firmato dal dirigente scolastico, dai docenti e dalla famiglia. Per ogni alunno, oltre ai dati anagrafici e all'indicazione della tipologia del bisogno o del disturbo, il PDP deve contenere:

- ▶ la descrizione del funzionamento delle abilità di lettura, scrittura, calcolo derivante dalla diagnosi specialistica (se presente) e dall'osservazione degli insegnanti;
- ▶ le strategie didattiche da applicare: utilizzo di strumenti compensativi e misure dispensative;
- ▶ le strategie metodologiche da attuare: apprendimento collaborativo, attività in piccoli gruppi e tutoraggio, didattica laboratoriale, autovalutazione degli apprendimenti;
- ▶ i criteri e le modalità di verifica e valutazione degli apprendimenti: verifiche orali programmate, compensazione delle verifiche scritte con prove orali, uso di mediatori didattici durante le prove scritte e

orali (mappe concettuali, tabelle, formulari), valutazioni incentrate più sulle conoscenze e sulle competenze acquisite piuttosto che sulla correttezza formale, utilizzo di prove informatizzate, valutazione dei progressi in itinere, tempi aggiuntivi per lo svolgimento delle verifiche, utilizzo di supporti tecnologici.